



Giugno 2020

N° 170

***“Può un uomo che non impara più nulla,
provare ancora responsabilità?”.***

Elias Canetti



CEDRI E PALME

Ci sono maestri-cedro e maestri-palma. I primi levano verso il cielo i loro rami irraggiungibili, carichi di frutti. I secondi, invece, hanno i datteri già nei loro rami bassi e anche chi è piccolo può afferrarli e gustarli. È interessante notare che la Bibbia ha scelto spesso simboli vegetali per raffigurare la sapienza; anzi, un saggio come il Siracide arriva al punto di compararla a un parco o a un giardino botanico con una quindicina di alberi odorosi o fruttiferi (24, 13-17) e in bocca alla sapienza personificata mette questo invito: “Avvicinatevi a me e saziatevi dei miei frutti” (24-19). A questo punto acquista tutto il suo significato l’aforisma orientale che sopra ho evocato. Nella vita, infatti, abbiamo incontrato certamente persone colte ma arroganti, capaci di far cadere dall’alto la loro conoscenza così che qualche frammento potesse essere raccolto anche dai semplici che esse guardavano con distacco dal trono della loro intelligenza. Sono appunto i maestro-cedro, monumentali e sontuosi come quelle piante, pronti a ripetere la frase sprezzante dei farisei del Vangelo di Giovanni: “Questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta” (7, 49). Ma per fortuna ci sono i maestri-palma: io per primo confesso di averne avuti tanti, dal liceo all’università. Le cose principali che so – nonostante il molto studio che poi ho fatto personalmente – le devo a loro. Ed è per questo che noi siamo capaci di vedere più lontano, perché siamo nani sulle spalle di giganti, come si diceva nel Medio Evo. Si è maestri-palma perché non si insegna solo quello che si sa, ma anche quello che si è. È proprio qui la differenza tra l’intelligente e il vero sapiente e maestro.

del Cardinal. Gianfranco Ravasi (da Avvenire del 6 Aprile 2011)

L'angolo del milanese...

La colazione

*Oh Don Peder! - Oh el mè Don Romuald!
Come stal? - Stoo benissim mi, e lu?
Discretament anch mi – Sentel sto cald?
Marcadetta s'el senti! No en poss pù,
rivi adess dall'offizzi a Sant Calloss
e sont bagna che pari staa in d'un foss!*

*Zà donch, ch'el vegna chì se l'è sudaa,
chì chì, lontan dell'aria, el mè Don Peder.
Grazie, Lu aal giamò cioccolattaa?
Nossignor, ho tovu on agher de zeder
cont dent on para de bescott del gerlo!
Bravo! Che tomm! La colazione del merlo!*

*Bottega... el ciccolatt... el fa bell di,
Don Romuald, a scoeudes i caprizzi,
Lu el guadagna, lu el va de chì e de là,
ogni tratt el pelucca on quaj offizzi;
ma mi con quella messa di des or
hoo pari a sbatt, no me capponi on borr...
.....*

La colazione.

Oh Don Pietro! - Oh il mio (caro) Don Romualdo!
Come sta? - Sto benissimo io, e lei?
Discretamente anche io – Lo sente questo caldo?
Maledizione se lo sento! Non ne posso più,
arrivo adesso dall'ufficio a San Calogero
e sono bagnato che sembra stato in un fosso!

Qua dunque, che venga qui se è sudato,
qui qui, lontano dall'aria, il mio caro Don Pietro.
Grazie, Lei ha già cioccolattato?
Nossignore, ho preso un agro di cedro
con dentro un paio di biscotti della gerla!
Bravo! Che tomo! La colazione del merlo!

Bottega... il cioccolato... ha un bel dire,
Don Romualdo, a togliersi i capricci,
Lei guadagna, lei va di qui e di là,
ogni tanto si becca qualche ufficio;
ma io con quella messa delle dieci
ho un bel da fare a sbattere, non mi busco un soldo...
.....

Da Carlo Porta "LE POESIE" Feltrinelli Editor

Apparso per la prima volta nell'edizione del Grossi del 1821 col titolo *La colazione*, questo frammento, stilisticamente vicino a parte del *Viacc de fraa Condutt*, è stato assegnato dall'Isella alla stessa epoca, luglio 1816.

Lascio a voi, gentili lettori, di andare a cercare come prosegue e finisce. Se interessati chiedetemela!

Alcuni chiarimenti del testo:

...*cioccolattaa*... scherzoso per "ha già bevuto la cioccolata?"

...*bescott del gerlo*... le pagnotte portate dai garzoni nelle gerle
quella di un uccello. ... *offizzi*... funzione religiosa pagata.
portiano vale come : buscare, beccare.

... *on agher de zeder*... una cedrata.

... *la colazione del merlo*... cioè: povera come

... *capponi*... da *capponà*, gabbare, in modo

Mi è arrivata questa stupenda immagine e...

... *devo farne partecipi tutti i miei amici!*

A Milano era passato un nubifragio con risultati terribili per molti, ma l'alba del giorno dopo ci ha lasciato questa immagine che ci rasserena e ci porterà sicuramente fortuna.



Se trovate un pochino di tempo...

in attesa di metà settembre...

...quando nel nostro Duomo si svolgerà una cerimonia

che merita di essere vista e ricordata... provate, provate a leggere...

IL SANTO CHIODO TRA STORIA E LEGGENDA Al tempo delle crociate, l'Europa fu inondata di reliquie, autentiche o false. Tra le più ambite c'erano, e si capisce perché, i chiodi della crocifissione di Cristo. E uno di questi arrivò a Milano. È custodito in una teca, ricavata in una nicchia sulla volta dell'abside della cattedrale a circa 40 metri dal suolo. La teca è protetta da tre serrature, le cui chiavi sono gelosamente custodite in un luogo segreto. Ma qual è la storia del Santo Chiodo? E come mai è arrivato fino a Milano? Sul singolare reperto d'antiquariato si intrecciano numerose leggende. Alcuni sostengono che l'imperatore Teodosio ne avesse fatto dono ad Ambrogio nel IV secolo e che il santo vescovo

l'avesse collocato di persona nella basilica di S. Tecla. Altri affermano invece che l'avesse portato a Milano il vescovo Arnolfo II, dopo un viaggio a Costantinopoli (in tal caso la reliquia sarebbe approdata nella nostra città soltanto nel XII secolo). Altri ancora che il chiodo fosse una preda di guerra delle Crociate. E non sono le uniche versioni. L'unico dato sicuro è che già nel 1389 il Santo Chiodo si trovava nella basilica di S. Tecla, e che questa qualche decennio più tardi dovette essere demolita per far posto al Duomo. Naturalmente la preziosa reliquia fu trasferita nella nuova cattedrale, e ciò bastò a suscitare l'ira dei canonici di S. Tecla, che si videro spogliare di quella che ritenevano una legittima proprietà. Si scatenò una dura lotta che finì con la sconfitta dei canonici di S. Tecla; queste beghe, però, non giovarono al culto e alla venerazione del Santo Chiodo. A risvegliare l'interesse dei fedeli per la reliquia fu San Carlo che, durante la peste del 1576, la utilizzò nelle processioni, dopo le quali l'epidemia si attenuò. Di qui la convinzione che il merito spettasse a San Carlo e naturalmente al Santo Chiodo, che da allora fu sempre regolarmente portato in processione per la festa del ritrovamento della Croce, che cadeva il 3 maggio (mentre oggi la celebrazione è stata trasferita in settembre).

HA 4 SECOLI IL PRIMO ASCENSORE MILANESE Il più antico ascensore di Milano ha almeno 4 secoli e si trova in Duomo. È la cosiddetta “nivola” (nuvola in milanese), una grossa navicella di legno, avvolta da una tela su cui nel 1612 Paolo Camillo Landriani dipinse uno stormo di angeli un po' alla buona. Tuttavia è probabile che questo ascensore avesse preso il posto di un altro più antico, voluto da San Carlo. Ma c'è anche chi, con un po' di fantasia, ha attribuito l'invenzione della “nivola” al grande Leonardo. E in effetti, il grande meccanismo per sollevare la “nivola” richiama alla mente i marchingegni illustrati nei disegni del Maestro. Sopra la volta dell'abside, nel sottotetto del Duomo, si trova infatti un locale in cui due argani azionavano le funi di canapa che a loro volta sollevavano la navicella. All'operazione erano destinati almeno quindici operai. E non mancava un sistema, se così si può dire, di sicurezza: un bastone che, in caso di pericolo, veniva inserito nei raggi dell'argano, e bloccava tutto. Senonché in tal caso la navicella restava a mezz'aria con le persone che vi erano sopra, nel bel mezzo della cattedrale. Questo meccanismo funzionava almeno fin dai tempi di San Carlo. La “nivola” entrava in funzione una sola volta all'anno, per la festività del 3 maggio, quando vi salivano alcuni canonici del Duomo e, almeno in alcune occasioni, lo stesso arcivescovo. Costoro, viaggiando nell'immenso vuoto della cattedrale, raggiungevano la sommità della volta. Quindi, con tre chiavi, aprivano la nicchia dove la reliquia era custodita, la montavano su una croce di legno dorato, commissionata nel 1624 dal “Cardinal Federigo” e alla luce dei torceri accesi, la mostravano al popolo. Infine discendevano al presbiterio, dove l'arcivescovo l'incensava e dopo la messa la portava in processione. Nel 1969, dopo circa quattro secoli di onorato servizio, la consuetudine dovette essere abbandonata perché la zona del presbiterio era stata invasa dalle impalcature per il restauro del Duomo. Nel 1982 il Santo Chiodo fu recuperato e dall'86 la “nivola” è tornata regolarmente in servizio. Logicamente non viene più mossa dai due vecchi argani (custoditi ancora sopra la volta dell'abside). Oggi è sostenuta da robuste funi metalliche azionate dal 1965, con un sistema elettromeccanico. La cerimonia dura tre giorni a cavallo della terza domenica di settembre (sabato, domenica, lunedì) nei quali l'arcivescovo sale di persona a prendere il Santo Chiodo, mentre l'arciprete, allo scadere del terzo giorno, lo ricolloca in sede. Per tutto il resto dell'anno la storica carrucola si trova invece avvolta in un enorme telone ed è “parcheggiata” sotto la volta della prima campata a destra di chi entra.

Se volete occupare ancora un po' di tempo...

STORIE – *La “Madonnina” e le sue copie nel cielo di Milano.*

A ben pensarci, è davvero notevole che una città come Milano, laboriosa e a volte perfino frenetica, abbia come simbolo proprio la “Madonnina”, quasi a mitigarne, con la sua tenerezza di madre, talune asperità “caratteriali”. E del resto sappiamo bene quanto la giovane di Nazareth, nella sua docilità, sia stata “tosta”... Anche quel diminutivo affettuoso... “Madonnina”, appunto – sembra un po' voler contrastare quella propensione a strafare del capoluogo lombardo (“*Milano l'è semper un gran Milan*”, “*Milano e poeu più*”, come dicevano i nostri vecchi, un po' credendoci e un po' scherzandoci anche loro...). In realtà la nostra dorata, e adorata, “Madonnina” appare piccola solo a noi che la vediamo da quaggiù, quasi con la

medesima meraviglia che ci prende ogni volta che alziamo lo sguardo alle stelle, astri imponenti che si rivelano nell'umiltà e nella bellezza di un bagliore nella notte.

La grande e celebre statua, infatti, ideata dallo scultore Giuseppe Perego ed eseguita in lastre di rame dall'orafo Giuseppe Bini (infine dorata a mordente dal pittore Anton Raphael Mengs, uno dei padri del neoclassicismo), è alta oltre quattro metri e pesa poco meno di una tonnellata. Fu issata sulla guglia maggiore del Duomo il 30 dicembre 1774 e da allora, sfidando fulmini e intemperie, guerre e bombardamenti, non ha mai cessato di vegliare su Milano e sui milanesi a più di cento metri d'altezza.

Per lungo tempo, del resto, questo primato non fu mai messo in discussione. Il "problema" si pose per la prima volta nel 1933, quando Giò Ponti, già riconosciuto come uno dei più talentuosi architetti e designer, progettò la torre panoramica nei pressi della Triennale. L'ardita struttura, infatti, fu fermata a 108 metri: appena cinquanta centimetri sotto la fatidica "soglia" della "Madonnina", in ossequio a una precisa ordinanza comunale, che voleva preservarne la valenza simbolica, e secondo la volontà, si dice, dello stesso Mussolini ("Non è bene superare il divino con l'umano", avrebbe confidato il duce d'Italia, che ben conosceva Milano e i suoi umori...).

Una sorta di "timore reverenziale" che, forse, frenò a metà degli anni Cinquanta anche i progettisti della Torre Velasca, che infatti è alta due metri in meno rispetto alla cattedrale. I tempi però erano ormai maturi perché il record della "Madonnina" venisse infranto. E infatti, di lì a poco, nel 1960, lo stesso Giò Ponti si prese la sua rivincita con la realizzazione del grattacielo Pirelli, che con i suoi 127 metri di cemento, acciaio e vetro era allora il più alto d'Italia, ma anche d'Europa.

Emanuele Dubini, storico amministratore delegato del gruppo della Bicocca, in un'intervista di alcuni anni fa ricordava "certe terribili discussioni con la Curia perché non dovevamo superare la Madonnina...". Fu allora che, probabilmente su suggerimento dello stesso arcivescovo Giovanni Battista Montini, sul tetto del grattacielo venne posta una copia fedele, ma in scala ridotta (alta, cioè, soltanto 85 centimetri) dell'amata statua dell'Assunta.

Ma anche il primato, pur longevo, del Pirelli è stato infranto nel 2010 con la costruzione del nuovo Palazzo Lombardia, che ha raggiunto o 161 metri d'altezza. Memori di quella che ormai era diventata una tradizione, anche in cima al nuovo grattacielo è stata posta una copia della "Madonnina", benedetta dal cardinale Tettamanzi. E, quando, soltanto cinque anni più tardi, nell'orizzonte del capoluogo lombardo è apparso un nuovo colosso, la Torre Allianz di 209 metri, anche qui è stata collocata una versione ridotta del dorato simulacro.

Quattro dunque, sono le "Madonnine" che ad oggi riversano il loro sorriso su Milano; l'originale dal Duomo, le piccole repliche dagli alti palazzi. Quasi una rete, un abbraccio che è per noi tutti conforto e rifugio.

"O mia bela Madunina che te dominet Milan, conforta coloro che più soffrono nei nostri ospedali e nelle nostre case; sostieni la fatica dei tuoi figli impegnati nella cura dei malati; infondi sapienza nelle decisioni", come ha invocato il nostro arcivescovo ai piedi della Vergine, nell'infuriare della pandemia e in questi giorni ancora.
(di Luca Frigerio da AVVENIRE del 24 maggio 2020)

AVVISO MOLTO IMPORTANTE

Le Compagnie che desiderano far apparire i loro spettacoli su "TEATRO NOTIZIE" nella rubrica "Filodrammatici in scena" sono pregate di far avere i dati dello spettacolo al mio indirizzo e-mail entro il 15/20 del mese precedente lo spettacolo.

NON ARRIVANDO ENTRO QUESTO TERMINE CORRONO IL RISCHIO DI PERVENIRE A PUBBLICAZIONE EFFETTUATA

pietro.callegaro@fastwebnet.it

Dati da inviare: Data con orario, Teatro con indirizzo e città

Titolo del lavoro con l'Autore - Compagnia che mette in scena il lavoro.

e... un NUMERO TELEFONICO DI RIFERIMENTO,
per eventuali conferme delle rappresentazioni.

Grazie.

*Attenzione: quanto sotto indicato proviene direttamente dalle Compagnie.
Nell'eventualità di disguidi vari (spettacolo annullato, variazioni d'orario, di data, ecc.)
il GATaL non ha alcuna responsabilità.*

Per ora nessuna segnalazione!

Ci auguriamo di “ripartire” con slancio da settembre.

G. A. T. a. L. Gruppo Attività Teatrale amatoriale Lombardia

Via Brolo 5 – 20122 Milano Tel. 02.76002003

sito internet: www.gatalteatro.org - e-mail: gatalteatro@gmail.com

I VOSTRI DATI SONO TRATTATI NEL RISPETTO DELLA LEGGE 196/2003
IL TITOLARE PUO' RICHIEDERE IN QUALSIASI MOMENTO, ex art. 13 L. 676/96,
LA CANCELLAZIONE RICHIEDENDOLA ALL'INDIRIZZO: pietro.callegaro@fastwebnet.it



...tutto bene?

Con pazienza attendo notizie...

Ricordatevi di inviarle...

che poeu ghe pensi mì! PC



Ciao...